



## *Quando la u di uva non c'era...*

Il discorso è vecchio, ma lo riprendiamo perché alcuni lettori ci hanno chiesto di chiarire i motivi per cui il **suono u**, che in dialetto si dovrebbe scrivere usando la **vocale o**, in realtà a volte si scriva ugualmente usando la lettera **u**. Bisogna sapere che all'origine, nella lingua piemontese e nelle sue varianti, cioè in quelle parlate che comunemente chiamiamo dialetti, il suono italiano della **u** (*uva, bufalo, custode...*) non esisteva. Era presente soltanto il suono della **u francese**, che si pronuncia come nelle parole dialettali *fum, dur, cru...* Quando anche nel piemontese cominciò a comparire il suono italiano della **u**, nacque il problema di come indicare per iscritto tale suono, visto che la vocale u era già impegnata ad esprimere il suono della u francese. Si optò per la vocale **o** e la decisione non fu cervellotica, ma basata sulla derivazione di regole di accentazione provenienti dal latino, che non vi racconto così non sbadigliate. Il problema è che tutta questa faccenda crea delle incertezze, perché non sempre l'equazione **grafema o = fonema u** è vera. E la disparità succede quando la vocale u si trova unita ad altre vocali, con le quali forma dittonghi e iati. Al di là della differenza tra i due casi, che le brave maestre vi hanno insegnato quando vi spiegavano la divisione in sillabe, state attenti: se **l'accento cade sulla u** questa si pronuncia alla francese. Esempi: *fiùm, paciùgh, ciùsa, giùs...*

Se **l'accento non cade sulla u**, allora questa si pronuncia all'italiana: *squacià, uèra, àut, sàut, càud, caudréi...*

In ogni caso non bisogna storcere troppo il naso. Quando vi insegnavano a scuola le regole grammaticali dell'italiano, non fiatavate. E dunque bisogna capire che anche il piemontese, **che è una lingua scritta addirittura dal XII secolo**, ha le sue regole, simpatiche o antipatiche le consideriate. Del resto le regole grammaticali sono delle convenzioni a volte decise a tavolino, a volte nate dal prevalere di una certa forma a dispetto di un'altra. Noi italiani facciamo fatica ad accettare il fatto che si scriva in un modo e si legga in un altro, perché siamo abituati a leggere (più o meno) così come scriviamo. Ma certo non si spaventerebbero della faccenda inglesi e francesi.

Dicevamo *più o meno*, perché, in quanto a consuetudini strampalate, l'italiano non scherza. Mentre il dialetto ha due accenti: grave ed acuto e a questi due i francesi aggiungono l'accento circonflesso, gli italiani hanno risolto il problema dell'accentazione... **all'italiana**: un ciuffo svolazzante sulla vocale tonica che vale per tutti gli accenti. Così nessuno sa mai quando la **e** si debba pronunciare come quella di *èrba* o quella di *sigarétta*, e la **o** come quella di *tòro* o di *tónfo*...

## *La paura dell'Italia*

I vari Governi sia nazionali, sia della regione Piemonte che si sono succeduti in questi ultimi anni, non hanno mai voluto prendere in considerazione il fatto di **riconoscere il Piemontese come lingua minoritaria e non come un semplice dialetto dell'italiano**. I motivi sono politici. Considerare il Piemontese una lingua porta la paura di vedere la lingua italiana minacciata da un'altro idioma che, ad oggi, si stima sia parlato da almeno ancora tre milioni di persone. A ruota potrebbero richiedere la stessa cosa altre minoranze linguistiche e... sia la maestrina, sia il professorone universitario non riuscirebbero a concepire che una poesia, una ricerca, un trattato, un libro... sono tali anche se scritti in una lingua minoritaria. Del resto non era stata scritta in dialetto fiorentino la Divina Commedia? Per fortuna Il Movimento Culturale **Gioventura Piemontèisa** non si è lasciato intimidire ed è ritornato alla carica. In questi mesi ha raccolto 13.000 firme con le quali si è presentato davanti alla Regione Piemonte ed ha ottenuto l'approvazione della proposta di legge sull'argomento, chiamando la Regione Piemonte ad introdurre il Piemontese nella lista delle lingue minoritarie riconosciute dalla legge 482/99. Da ricordare che il Piemontese è già riconosciuto come lingua autonoma dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa, e i più grandi filologi delle Università di tutto il mondo ne rimarcano le sue qualità particolari.